ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Venerdì

03 Aprile

2020

http://digitaledition.corriere.it - Per info: corriere.de@rcsdigital.it
Codice cliente: null
Copyright 2013 © RCS Mediagroup Spa - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

L'EPIDEMIA

Dall'inizio dell'emergenza i positivi sono 2.077 Preoccupa la situazione di Bari con 700 contagi Le vittime salgono a 144 in tutta la regione

In Puglia altri 131 casi, ora sono più di duemila Quindici nuovi decessi

BARI La Puglia del Covid-19 supera la soglia dei 2 mila contagiati (2.077, sono 131 quelli rilevati ieri) e soprattutto fa segnare un altro dato pesante: 15 morti in un solo giorno (144 i complessivi). L'aggiornamento della Regione offre spunti di riflessione su come sta avanzando l'epidemia.

Ci sono voluti ventidue giorni per passare da meno di dieci contagi a mille, mentre solo 8 giorni dai mille ai duemila. E su questi l'incidenza maggiore arriva dalla provincia di Bari che ne conta 700 (45 nella giornata di ieri) seguita dalle province di Foggia con 502 (12), Lecce con 353 (32), Brindisi con 208 (17), Taranto con 163 (15) e Bat con 126 (10). Nell'ultima settimana la corsa alla diffusione del coronavirus ha toccato una media di 128 casi al giorno. Per quanto riguarda i decessi, quelli accertati per Covid-19, sono 144 con un'impennata nella provincia di Bari. N

45
le persone che ieri sono risultate positive in provincia di Bari

Negli ultimi quattro giorni, infatti, sono morte 26 persone con un picco nei primi due giorni di aprile (pari a 19 decessi). Ma desta preoccupazione anche l'andamento di Bari città. Escludendo i pazienti ricoverati al Policlinico, i soggetti in quarantena (sia di contagiati che di chi ha avuto rapporti a stretto contatto con un positivo) sono 350. Il report sull'andamento della mortalità giornaliera (Sismg), che analizza i principali capoluoghi, ha preso in esame anche i dati sulla città. Raffrontando l'andamento storico dei decessi con i casi riscontrati al 19 marzo scorso emerge uno "sfasamento" di 70 casi. Ovvero dai 141 stimati si è passati a 211 reali. Si tratta di una cifra (in crescita del 50%) che include anche i decessi per altre patologie. Tuttavia, non è escluso che vi sia una sorta di presenza massiccia di pazienti asintomatici che potrebbe aver contribuito alla diffusione del virus forse su livelli molto più alti di quelli riscontrati sinora.

Dai registri dell'anagrafe, infatti, l'incremento delle ultime tre settimane, rispetto allo stesso periodo del 2019, è pari a 49 decessi. Picchi si registrano anche in altri grandi centri. È il caso di Altamura dove i contagiati sono saliti a 45. Quattro delle persone infette sono decedute. «È il tempo delle responsabilità di ognuna e ognuno di noi - scrive su Facebook il sindaco Rosa Melodia -, potete collaborare in un unico modo: restando a casa e rispettando le regole».

Infine, un ultimo passaggio del bollettino giornaliero interessa i guariti che raggiungono quota 65. «Tre pazienti - comunica l'Asl di Taranto - ricoverati presso il reparto di Malattie Infettive e Tropicali del Moscati sono stati dimessi perché non più affetti dal virus. Potranno proseguire la convalescenza senza alcun rischio di contagio perché già negativizzati».

3
i **pazienti** dimessi ieri a Taranto perché guariti dal coronavirus

Intanto, il sindaco di Melendugno, Marco Potì, ha chiesto alla prefetta di Lecce, Maria Teresa Cucinotta, di sospendere al più presto i lavori del cantiere del gasdotto Tap «perché due componenti dell'equipaggio della nave Protea, impegnata nelle operazioni di monitoraggio ambientale e reimpianto delle biocostruzioni all'exit point del microtunnel Tap (sui fondali), sono risultati positivi al coronavirus».

Vito Fatiguso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OSPEDALE MOSCATI
Sono guariti completamente tre pazienti affetti da Covid-19, ricoverati presso il reparto di Malattie Infettive e Tropicali del presidio ospedaliero, designato quale Hub Covid-19

Coronavirus, dimessi tre pazienti

Ma l'emergenza non si ferma, problemi alla Villa Verde. Nessun focolaio a Villa Genusia

MARIA ROSARIA GIGANTE

● Cresce l'emergenza Covid nella provincia di Taranto che ieri ha visto registrare nel Bollettino regionale 15 nuovi casi per un totale di 163. Ma arrivano anche le buone notizie. Tre, ieri, dopo la prima dimissione del primo malato Covid della nostra provincia e dell'intera regione (il paziente di Torricella), le guarigioni di altrettanti pazienti di 47, 61 e 71 anni, in cura al Moscati di Taranto dove ieri risultavano ricoverati 72 pazienti (7 in Rianimazione, 26 in Pneumologia, 30 a Malattie infettive, 9 in Medicina di cui 2 in procinto di passare a Malattie Infettive).

Visibilmente commossi (nei video fatti circolare) due pazienti usciti ieri (un terzo tornerà a casa in queste ore) nell'esprimere parole di ringraziamento ai sanitari che li salutavano calorosamente. Negativizzati rispetto al virus, ora i pazienti potranno proseguire la convalescenza nel proprio domicilio senza alcun rischio di contagio. A sua volta, Giovanni Battista Buccoliero, direttore di Malattie Infettive del Moscati, ha espresso parole di meritoanche per il team di patologia clinica - settore di biologia molecolare del SS. Annunziata in grado di fornire le diagnosi in poche ore.

Intanto, esplode l'emergenza presso la Casa di Cura Villa Verde da dove ieri la «direzione strategica dell'Asl Taranto – si legge in una nota - ha inteso concordare con la direzione della clinica il ricollocamento dei degenti di tutti i reparti della medesima». La stessa nota stampa precisa poi che presso la struttura rimangono operativi, invece, il reparto di Oncologia del Moscati, che vi era stato trasferito dalla settimana scorsa e che risulta collocato in un'area del tutto autonoma e distante dagli altri reparti, e la Cardiochirurgia, «unico reparto nel territorio tarantino». Unico – ci sarebbe da aggiungere – vista la struttura del SS. Annunziata mai decollata con questa specialità. Null'altro viene aggiunto dalla nota aziendale sul numero di pazienti che verrebbero trasferiti, né sul numero di operatori che risulterebbero contagiati. Materia top secret, dunque, come nella migliore delle tradizioni. Stando, tuttavia, ai dati resi noti l'altro ieri in Prefettura alle segreterie confederali provinciali Cgil Cisl e Uil, i casi dovrebbero essere 9 (1 Oss, 1 dipendente, 7 degenti di cui 1 asintomatico) in attesa dell'esito di altri 7 tamponi. I pazienti sintomatici - era stato già comunicato mercoledì ai sindacati - verranno trasferiti all'ospedale Moscati e i positivi asintomatici all'ospedale di Mottola. Struttura che – va aggiunto - originariamente destinata al post-Covid si troverebbe ora improvvisamente a far fronte a queste situazioni. Stando ad ulteriori fonti, infatti, a dover gestire questi pazienti (potrebbero essere 4/5) dovrebbero essere nel turno mattutino un medico del 118, nel turno pomeridiano due medici fisiatri, in turno notturno un infermiere con reperibilità di un medico dell'ospedale di Castellaneta, distante una ventina di minuti di corsa in auto.

Da una struttura privata ad un'altra. Nel vertice dell'altro ieri in Prefettura, era stato riferito ai sindacati, che poi lo avevano riportato in un loro documento, di un focolaio presso la Rsa di Villa Genusia dove l'Asl avrebbe inviato Dpi per 100 ospiti. Ma ieri il legale della società, l'avv. Roberto Sgaramella, ha smentito. «Allo stato non vi è alcun ospite o operatore positivo al Covid 19all'interno della struttura -ha affermato – e questograzie alle strettissimeprocedure di isolamento adottate per la struttura ed il personale preservando i propri ospiti da eventuali contagi. Il supporto ricevuto dall'Asl – ha aggiunto - si è limitato a 40 mascherine fpp2 che per una struttura di quelle dimensioni durano mezza giornata».Una smentita di cui in serata Cgil Cisl e Uil, preoccupati della salute di operatori, ospiti e parenti, hanno preso atto «con sollievo».

L'EMERGENZA COVID UN SEGNALE DI SOLIDARIETÀ E SPERANZA

Caschi e saturimetri donati dall'istituto «Vis»

Ventilatore consegnato da System House

● Dalla Vis, caschi e saturimetri per fronteggiare l'emergenza da Covid-19. L'Istituto di Vigilanza di Taranto, oltre ad aver provveduto a dotare il suo personale di tutti i Dpi, i dispositivi di protezione individuale, necessari per ridurre al massimo il rischio di contagio, ha voluto anche dare il suo contributo all'Asl di Taranto. Nello specifico, sono stati donati 40 caschi Cpap e 5 saturimetri digitali. Com'è noto, le Guardie Giurate dell'Istituto di Vigilanza Vis sono impegnate nella misurazione della temperatura corporea alle persone in entrata negli ospedali della provincia. Questa donazione, che sarà completata nei prossimi giorni, rappresenta un segnale di solidarietà e speranza in un momento drammatico per la vita del Paese. «Il nostro Istituto - dice il presidente della Vis, Salvatore Cuttano - è da sempre sensibile alle problematiche sanitarie del territorio ionico. Si è mobilitato nei giorni dell'emergenza Covid-19 per fornire un aiuto tangibile ai medici e agli operatori sanitari impegnati nella battaglia contro il virus».

E proseguono con generosità le donazioni da parte di privati per i reparti del Moscati di Taranto, presidio designato quale Hub Covid-19 per la provincia jonica. Ieri mattina la società System House, proprietaria di un grande call center, ha donato un ventilatore presso-volumetrico e mascherine pro-covid, destinate ai reparti di Pneumologia e Malattie Infettive. L'Asd Giovani Cryos, associazione sportiva scuola calcio di Talsano/Taranto, ha invece donato 10 saturimetri, consegnati fisicamente presso il SS. Annunziata e destinati anch'essi ai reparti Covid del Moscati. Lo strumento è utile per la misurazione della quantità di ossigeno presente nel sangue e per individuare tempestivamente un'eventuale dispnea, uno dei sintomi della forma più grave di Covid-19.

Nelle prossime ore, infine, saranno messe a disposizione dalla prefettura all'Asl le oltre 10mila mascherine del tipo FFP2 sequestrate dalla Guardia di Finanza e rese disponibili da un provvedimento del procuratore aggiunto Maurizio Carbone.

[p.giuf.]

L'EMERGENZA CORONAVIRUS LA TESTIMONIANZA: «COSA CI DÀ MAGGIORE CONFORTO? IL RISVEGLIO DEI NOSTRI PAZIENTI E, QUANDO ORMAI TRASFERITI IN ALTRI REPARTI, PARLIAMO CON LORO»

«Qui ogni giorno una battaglia per la vita»

Il primario Sartori: il Tocilizumab, tra i vari farmaci, ha funzionato su una buona percentuale di pazienti

● Sette pazienti la media giornaliera dei ricoverati nella Rianimazione dell'ospedale Moscati, hub Covid a Taranto. Complessivamente 13 (di cui 3 già trasferiti in reparti meno critici e qualcuno, affetto da pluripatologie, purtroppo deceduto), tutti in età variabile tra i 50 ed i 60 anni, quelli trattati da quando l'emergenza è cominciata. E un reparto che in meno di dieci giorni ha cambiato volto senza che nessuno si sia mai tirato indietro nel lavoro da realizzarsi in fretta e in

OSPEDALE MOSCATI Medici in prima linea

quello quotidiano. Per salvare vite umane. È il racconto del responsabile dell'Unità operativa semplice di Rianimazione, Martino Sartori, trentino, da circa 20 anni a Taranto.

Dottor Sartori, come sta vivendo questa emergenza?

Come per tutti gli italiani, all'inizio c'è stato il terrore per quello che stava per accadere. Non sapevamo se avremmo retto l'impatto. Avevamo paura della malattia e di portarla a casa. Ma, per fortuna, il fatto di aver affrontato le cose qui in Puglia con una tempistica diversa rispetto al nord Italia ci ha dato la possibilità di prepararci anche dal punto di vista culturale. Anche, ad esempio, rispetto all'uso delle protezioni individuali, abbiamo dovuto imparare. Ma tutti sono rimasti al proprio posto accettando di restare in una zona ad alto rischio come questa. È un cambiamento radicale, mai avremmo pensato di dover affrontare una situazione simile. Ma tutti sono stati e sono eccezionali.

Organici, però, sempre insufficienti?

All'inizio eravamo solo in sei, ma sono arrivati a darci una mano i medici dalle altre Rianimazioni, soprattutto dal SS. Annunziata. Ora siamo in dieci, abbiamo creato uno staff coeso. Anche molti degli infermieri dei reparti chiusi, dopo la riconversione in ospedale Covid, hanno dato la propria disponibilità a lavorare qui.

E sono cresciuti posti letto e spazi...

La struttura che avevamo non sarebbe stata più adeguata e in dieci giorni, tutti, dai tecnici agli operai, hanno lavorato intensamente mettendo su una Rianimazione attrezzatissima, con camere tutte a pressione negativa. Da un punto di vista ingegneristico, la nostra Rianimazione è cambiata completamente. Sono stati creati appositi percorsi attraverso i quali poter osservare i pazienti da una zona pulita e sicura senza costringerci a continue svestizioni.

Dal punto di vista terapeutico, quali i farmaci più usati?

Abbiamo sperimentato vari farmaci tra cui il Tocilizumab(contro l'artrite reumatoide), farmaco immunosoppressivo, un antinfiammatorio indiretto, che ha funzionato su una buona percentuale di pazienti. Per cui speriamo di continuare ad esserne sempre riforniti. Per il resto, rispettiamo il protocollo dello Spallanzani. Qui siamo fortunati perché possiamo avvalerci continuamente della della consulenza e della disponibilità dei colleghi della Pneumologia e delle Malattie Infettive, di questi ultimi soprattutto nell'uso degli antivirali dei quali si sa ancora poco.

Qual è in una Rianimazione, e in questo frangente, il rapporto con i pazienti?

Una volta qui, i pazienti vengono sedati per poter tollerare la tipologia di ventilazione molto invasiva. Ai parenti, che non possono accedere per ovvie ragioni, non abbiamo dato limiti a chiamarci telefonicamente.

Che cosa vi dà maggiore conforto?

I risvegli dei nostri pazienti e, quando ormai trasferiti in altri reparti, parliamo con loro perché sappiamo bene che il rischio di morire è elevatissimo.

E cosa vi dicono allora?

Non avendoci mai visto in volto, ricordano le nostre voci. Hanno il ricordo di tutti quei momenti in cui si tenta di risvegliarli. E, allora, ti dicono «ah, lei è quello che veniva a dirmi...», oppure «lei è quell'infermiera simpatica».

Quanto quest'esperienza ci cambierà?

Ricordo il racconto dei nostri genitori sul periodo post bellico... credo che anche ora ci sarà un rifiorire dei rapporti umani perché ci si accorge di quanto sia labile la nostra vita perfetta e programmata e di quanto in pochissimo tempo tutto possa essere sconvolto. Sì, penso che rinasceranno i valori più genuini. E, comunque, quest'esperienza ci ha dato indicazioni per il futuro. Poteva accadere già in passato e potrà accadere ancora. La sanità dovrà essere pronta a rimodularsi, come si fa in guerra quando ci sono ospedali imballati pronti ad essere allestiti se e quando servono. Penso che il modello sarà quello. Non ci si dovrà più trovare nella situazione in cui ci siamo trovati ora. *[Maria Rosaria Gigante]*

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 3 aprile 2020

MASSAFRA LA SOLIDARIETÀ PROMOSSA DAI LIONS CLUB «LE CRIPTE» IN FAVORE DEL NOSOCOMIO

Ventilatore donato al Moscati

L'AIUTO Il ventilatore donato

● **MASSAFRA.** «All'inizio di questa terribile pandemia abbiamo sentito il dovere di fare qualcosa che risultasse importante per la cura dei malati di Covid-19 del nostro territorio e, data la necessità di macchinari utili alla sopravvivenza, il nostro pensiero è andato al reparto di Pneumologia del "Moscati" di Taranto». Con queste parole la presidente del Lions Club Massafra-Mottola «Le Cripte», Gianna Lo Gatto, annuncia la positiva conclusione della raccolta fondi per l'acquisto di un ventilatore polmonare. Una nuova «gara» di solidarietà per il Lions Club Massafra-Mottola «Le Cripte» che, lunedì scorso, ha consegnato l'importante strumento al reparto di Pneumologia dell'ospedale «Moscati» di Taranto, diretto dal primario dottor Giancarlo D'Alagni.

Risultato rilevante conseguito grazie alla generosità dei soci del club, associazioni, amici e imprese del territorio. «La somma in più raccolta - aggiunge Lo Gatto - sarà destinata alle associazioni impegnate a sostenere le famiglie bisognose di Massafra e Mottola. Oltre ai nostri soci, ringrazio le associazioni del territorio, che hanno contribuito a questo nostro importantissimo service: Fidapa, Upgi, Croce Rossa Italiana, Leo Club Massafra Mottola Le Cripte, Comitato Pro Chiatona. E ancora alle imprese che hanno contribuito numerose alla raccolta fondi, ai gruppi, agli amici di Massafra, Mottola e Palagiano, ai singoli privati dall'Italia e dall'estero. Un pensiero particolare all'azienda Latorrata Group di Palagiano che, su nostro suggerimento - conclude - ha deciso di acquistare un secondo ventilatore polmonare per il reparto di Pneumologia dell'ospedale Moscati». *[a. piccolo]*

Anno XXVIII n. 75 | € 0,80

Venerdì 3 Aprile 2020

Buonasera

www.tarantobuonasera.it

TARANTO

redazione@tarantobuonasera.it

EMERGENZA CORONAVIRUS

I primi tre guariti

I pazienti dimessi dall'Ospedale Moscati: non hanno più il Covid-19.
L'emozione di uno di loro: «Non vedo l'ora di riabbracciare la mia famiglia».
Intanto è corsa alla beneficenza: fioccano le iniziative

Ma ci sono altri 15 contagiati

TARANTO - Altri 15 contagiati nella provincia di Taranto. L'ufficialità arriva dal bollettino della Regione di giovedì 2 aprile: in Puglia «sono stati registrati 1.345 test per l'infezione da Covid-19 coronavirus e sono risultati positivi 131 casi, così suddivisi: 45 nella Provincia di Bari; 10 nella Provincia Bat; 17 nella Provincia di Brindisi; 12 nella Provincia di Foggia; 32 nella Provincia di Lecce; 15 nella Provincia di Taranto». Purtroppo ci sono anche altri 15 decessi: 8 in provincia di Bari, 1 in provincia Bat, 2 in provincia di Brindisi, 3 in provincia di Foggia, 1 in provincia di Lecce».

«Dall'inizio dell'emergenza - è specificato nel bollettino - sono stati effettuati 16.654 test. Salgono a 65 i pazienti guariti. Il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 2.077 così divisi: 700 nella Provincia di Bari; 126 nella Provincia di Bat; 208 nella Provincia di Brindisi; 502 nella Provincia di Foggia; 353 nella Provincia di Lecce; 163 nella Provincia di Taranto; 20 attribuiti a residenti fuori regione; 5 per i quali è in corso l'attribuzione della relativa provincia».

Il caso Villa Verde.

Dopo i casi di contagio alla clinica Villa Verde, arriva una nota di chiarimento della Asl: «Dopo alcuni casi di Covid-19 verificatisi presso la Clinica Villa Verde di Taranto, ove sono stati collocati – transitoriamente e prima della netta diffusione del virus – i pazienti del reparto di Oncologia del Moscati, la Direzione Strategica dell'Asl Taranto ha inteso concordare con la direzione della Clinica il ricollocamento dei degenti di tutti i reparti della medesima, ad eccezione di oncologia e cardiochirurgia, quest'ultimo unico reparto nel territorio tarantino. Si ricorda che i degenti del reparto di oncologia del Moscati sono collocati in un'ala della Clinica Villa Verde del tutto autonoma e distante dagli altri reparti».

Tre pazienti ora sono negativi e sono stati dimessi dal Moscati, tra gioia e commozione

«Io, guarito, ritorno in famiglia»

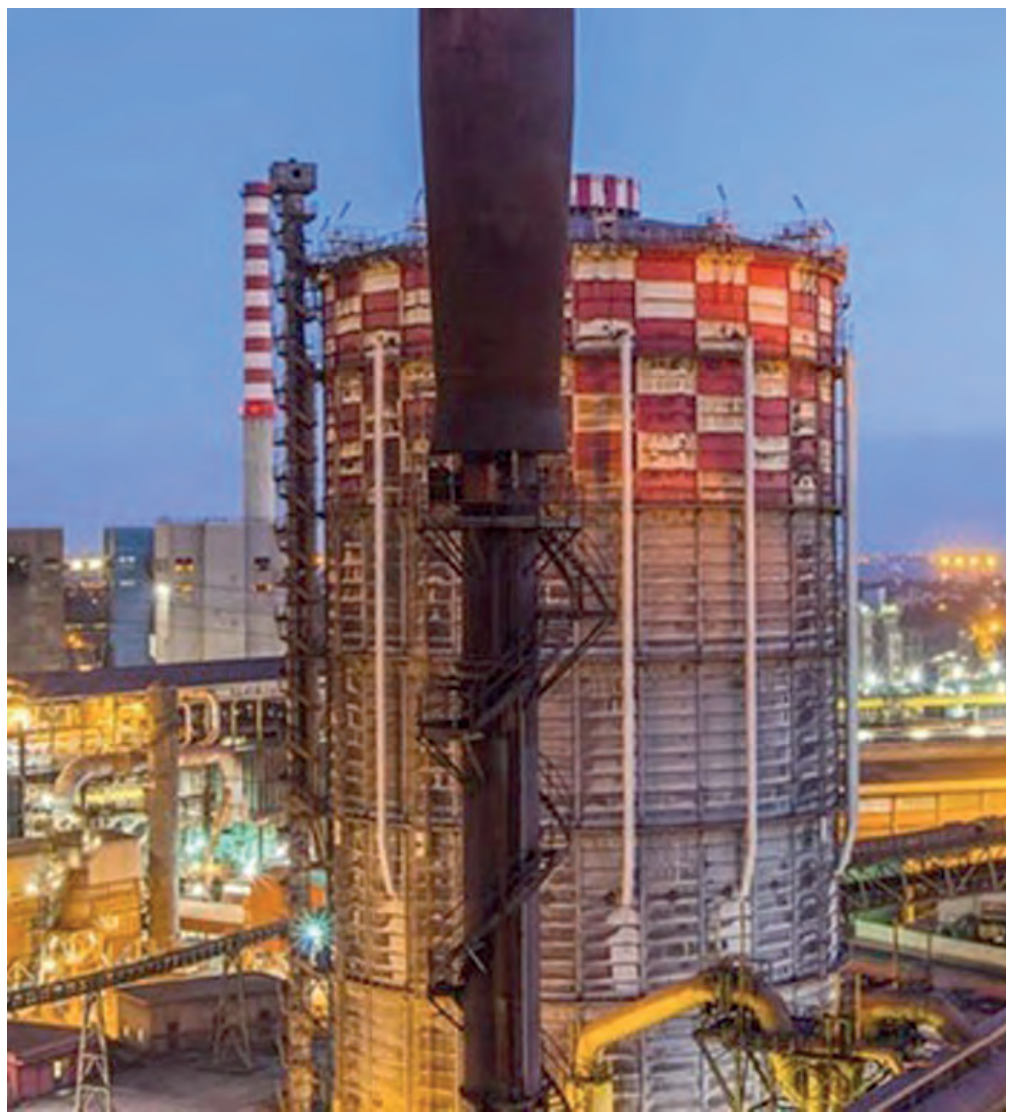
Il team di Malattie Infettive
(*foto di repertorio, scattata prima del Dpcm dell'11/3*)

In tre sono stati dichiarati "completamente guariti" ed hanno lasciato l'ospedale Moscati

TARANTO - Una buona notizia per Taranto in questo pesante periodo di emergenza epidemiologica. Nella serata di mercoledì, infatti, sono stati dichiarati "completamente guariti" tre pazienti ricoverati presso il reparto di Malattie Infettive e Tropicali del Moscati, ormai al centro dell'attenzione quotidiana perché designato come Hub Covid-19 per Taranto e provincia. I tre uomini di età variabile - rispettivamente di 47, 61 e 71 anni - sono stati dimessi in queste ore e potranno fare finalmente ritorno a casa. Per loro è prevista la conclusione della convalescenza al domicilio, senza pericolo di contagiare nessuno perché risultano ormai negativizzati al virus. La notizia della guarigione completa è certamente "un'iniezione di fiducia per tutta la comunità", come afferma Stefano Rossi, Direttore Generale dell'Asl Taranto, "perché si tratta di un segnale di risposta positiva alle cure dei sanitari" che, al contempo, offre la speranza concreta ai cittadini che, di coronavirus, si può guarire. I tre pazienti sono stati sottoposti a due tamponi consecutivi naso-faringei, a seguito dei quali è stata confermata definitivamente la loro completa negativizzazione da SARS-Cov-19. È importante sottolineare la differenza tra pazienti "clinicamente guariti" e "guariti". Secondo il Comitato Tecnico Scientifico del Ministero della Salute, infatti, i primi sono pazienti inizialmente sintomatici che, successivamente, guariscono dai sintomi, restando comunque positivi al virus. Si parla invece di guarigione completa quando, oltre alla scomparsa dei sintomi, il soggetto risulta negativo anche al virus, tramite l'esito di due tamponi effettuati uno a distanza di 24 ore dall'altro.

Piene di commozione le parole di uno dei dimessi in mattinata - "Sono stato curato bene e ringrazio tutti i sanitari del reparto, sto uscendo e vado a riabbracciare la mia famiglia". Al ringraziamento per tutto il personale, medici e infermieri, operatori sociosanitari e addetti alle pulizie, si aggiungono le parole del dottor. Buccoliero, Direttore del Reparto di Malattie Infettive e Tropicali del Moscati, il quale punta l'attenzione anche "al prezioso contributo del team di patologia clinica del SS. Annunziata, che con il suo lavoro" – precisa il primario – "consente di avere le diagnosi di Covid-19 in poche ore, facilitando i percorsi assistenziali definiti dalla direzione strategica dell'Asl tarantina".

Donatella Gianfrate



Nuovo incontro in Prefettura sulle presenze all'interno dello stabilimento siderurgico

Arcelor Mittal, è ancora braccio di ferro

I sindacati critici con l'azienda. Fim, Fiom, Uilm e Usb chiedono il "minimo tecnico"

TARANTO - Una nuova giornata all'insegna della contrapposizione, quella vissuta ieri sul fronte siderurgico. La grande fabbrica, con le sue migliaia di presenze, continua a fare paura: se nascesse un focolaio tra gli altiforni sarebbe un elemento drammatico, come è facilmente deducibile.

Proprio ieri, convocata dal **Prefetto di Taranto Demetrio Martino**, alla presenza delle Organizzazioni Sindacali Confederali Cgil, Cisl e Uil e delle Federazioni di Categoria dei lavoratori Metalmeccanici, Terziario e Multiservizi, Edili, Elettrici, Somministrati e Trasporti, si è riunita la "cabina di regia sull'emergenza epidemiologica" per valutare gli effetti, in ambito provinciale, delle norme contenute nel Dpcm del 22 marzo scorso, che ha dettato le misure urgenti in materia di contenimento del contagio per le attività produttive industriali e commerciali .

In apertura di seduta, il Prefetto ha illustrato la situazione che riguarda lo stato dei provvedimenti che attengono alle attività esperite dalle aziende. Sono 766 le comunicazione effettuate ai sensi dell'articolo 1, di cui 479 tutt'ora in fase istruttoria, con 30 aziende sospese. Una riguarda quelle a "ciclo continuo", 8 quelle che si riferiscono a "Aerospazio e Difesa", di cui 5 sono state autorizzate e 3 rigettate. Si è riservato di fornire, nelle immediatezze, la puntuale esplicitazione da riferirsi sia alla regione sociale che ai settori merceologici.

A seguire, il confronto è proseguito con la rappresentazione delle criticità emerse nell'area industriale, con specifico riferimento a Arcelor Mittal, a partire dal periodo di vigenza delle limitazioni imposte dal provvedimento governativo.

«E' emerso come sussista una sostanziale inosservanza delle norme specifiche in materia di distanze di sicurezza, di dotazione dei Dpi ai lavoratori e di sanificazione degli ambienti. La situazione registra punte di maggiore preoccupazione nella parte relativa alle aziende dell'indotto, ove le carenze sono ancora più evidenti, i dispositivi forniti non sono omologati. Refettori, spogliatoi, trasporti e portinerie aziendali sono stati descritti come i luoghi in cui tali elementi si rilevano in maniera conclamata. Fatti questi che sono stati oggetti di puntuali segnalazione da parte di Rsu e Rls Aziendali agli Organi ispettivi, oltre che alle parti datoriali» si legge in una nota delle **segreterie confederali territoriali di Cgil, Cisl e Uil**. «Le organizzazioni Sindacali» si legge ancora «hanno ribadito come la situazione attuale possa essere convenientemente affrontata esclusivamente attivando le dotazioni di personale minime che garantiscano la salvaguardia degli impianti, la cui consistenza è di gran lunga inferiore a quella autorizzata».

Una situazione estremamente complessa, quella determinatasi, «che non registra attenzioni significative da parte di Arcelor Mittal che, in queste ultime ore ha strumentalmente, ulteriormente, diluito il pagamento dei crediti vantati dalle aziende dell'indotto, generando l'acuirsi di quei fenomeni di sofferenza già manifestatisi sin dal mese di novembre. Inoltre, sono stati differiti gli incontri per la discussione sul ricorso alla cassa integrazione, la cui richiesta coinvolge la quasi totalità dei dipendenti (8.173). Segnali questi valutati alla stregua di una chiusura piuttosto netta rispetto alle richieste prospettate» dicono Cgil, Cisl e Uil. «Nonostante tutto, le organizzazioni sindacali si sono dichiarate disponibili a riprendere un confronto fattivo con Arcelor Mittal teso ad approfondire le criticità denunciate nei vari ambiti.

Oltre le questioni più specificamente aziendali, si è sottolineato come la situazione debba essere valutata, e di questo si è fatta specifica richiesta al Prefetto, anche in relazione alla condizione in cui versano le strutture sanitarie di cui dispone il territorio che, proprio, nella giornata di ieri (mercoledì, ndr) ha assunto una dimensione precisa, anche in una prospettiva futura. Desta molta apprensione la bassissima ricettività dei presidi sanitari e le scarne dotazioni strumentali di cui si continua a disporre. In considerazione delle valutazioni offerte, le organizzazioni sindacali si sono dette fiduciose nella possibilità di una riconsiderazione dei limiti numerici inseriti nella precedente autorizzazione prefettizia del 26 marzo scorso. Il Prefetto, nell'assicurare la massima attenzione nella valutazione delle argomentazioni prodotte, si è riservato ogni decisione anche all'esito delle attività in corso di svolgimento da parte degli organi ispettivi (Custode giudiziario, Spesal). Ha, altresì, garantito l'intensificazione dei controlli sulle inosservanze fatte rilevare».

Per le segreterie di **Fim, Fiom, Uilm e Usb** «dopo comunicazione da parte di ArcelorMittal alle aziende dell'indotto sulla riduzione del 25% della forza lavoro a cui si è aggiunta, ulteriore comunicazione aziendale sulla sospensione e relativo posticipo, delle attività Aia che impegna circa 900 unità all'interno della fabbrica, auspichiamo che questi provvedimenti, portino ad una effettiva e significativa riduzione delle presenze in stabilimento.

Per quanto riguarda Arcelor Mittal, continuiamo a ritenere, che l'unica strada percorribile per poter diminuire la presenza dei lavoratori in fabbrica, al fine di ridurre al minimo il rischio di contagio da Covid-19 era e rimane, il minimo tecnico di marcia (salvaguardia impianti).

Il minimo tecnico rappresenta quella condizione utile in cui l'azienda, in attesa delle restrizioni Governative, deve mettere in campo tutte le iniziative utili per una marcia che garantisca la salute e la sicurezza dei lavoratori.

Auspichiamo risposte concrete come da richieste inoltrate, da parte aziendale e da tutte le istituzioni coinvolte, a tutela della salute di tutti i lavoratori e le loro famiglie. Nella riunione con il Prefetto abbiamo ribadito le nostre preoccupazioni su quanto elencato».

«Per noi di Usb è stata anche l'occasione per mostrare un documento a firma di Lucia Morselli, in cui l'amministratore delegato di Am smentisce quello che i tecnici dell'azienda sostengono, minacciando di mettere gli impianti in stand by, nel caso in cui il Prefetto dovesse proseguire sulla strada della non commercializzazione del prodotto finito in seguito al 3 aprile. Mi preme sottolineare che la condizione di stand by è quello che stiamo chiedendo da oltre 20 giorni: significherebbe la messa in sicurezza degli impianti, con il minimo della forza lavoro in fabbrica senza produzione.

Il Prefetto prenda atto di questa presa di posizione della Morselli. Con il documento inviato al premier Conte, nonché ai ministri Gualtieri e Patuanelli, l'ad mostra chiaramente che non corrisponde al vero quanto dichiarato e dunque gli impianti possono tranquillamente fermarsi in sicurezza» dice **Franco Rizzo, coordinatore provinciale Usb Taranto**. In un comunicato, l'**Ugl** sottolinea che «il siderurgico ha un gravissimo problema logistico al suo interno in questo momento di emergenza, in quanto i lavoratori, visto la vastità dell'area lavorativa, per raggiungere il proprio posto di lavoro, devono utilizzare un mezzo di trasporto all'interno del quale non è assolutamente garantito il metro di distanza. Un problema che rimarrebbe, ma sicuramente ridotto, adeguando il personale alla reale necessità in casi come questi in cui, gli impianti dovrebbero stare fermi e ove non possibile, creare esclusivamente squadre a salvaguardia degli stessi in regime di minimo tecnico, che non possono e non devono essere equivalenti a quelle adottate rispetto alla normale produzione a ciclo continuo».

Il **segretario confederale Ugl Alessandro Calabrese** rimarca «un altro aspetto fondamentale che coinvolge un pò tutte le aziende del territorio che è la mancanza di un Dvr (documento valutazione rischio) adeguato per questo tipo di emergenza, comportando delle problematiche che incidono negativamente sulla salute dei lavoratori, come sta accadendo ad esempio in ArcelorMittal che per esigenze aziendali, a seguito delle disposizioni di legge, sono state spostate le attività di carico navi al terzo e quarto sporgente, non opportunamente attrezzati per sopperire all'aumento delle stesse. Inoltre, all'interno dell'azienda e soprattutto per i lavoratori operanti a ciclo continuo, quindi dediti alla produzione, è inevitabile avere la necessità di collaborare tra loro a distanza inferiore ad un metro, per esigenze lavorative e di certo, le mascherine non garantiscono l'immunità al contagio. Abbiamo segnalato anche le diverse file di lavoratori, sia diretti, sia dell'appalto, che si creano all'ingresso della fabbrica, proponendo la delimitazione e distinzione delle aree di ingresso da quelle di uscita, ben evidenziate con segnalatori appositi e suggerito l'ingresso dei lavoratori in modo scaglionato con distanza di 15 minuti in gruppi e/o reparti».

Conclude Calabrese: «Come ha sempre ribadito la Ugl nei precedenti incontri con Sindaco, Prefetto ed Istituzioni varie circa la necessità di avere un unico gruppo di lavoro composto dalle parti interessate Istituzionali e tutte le organizzazioni sindacali, per non intraprendere azioni diverse e spesso contrastanti sullo stesso territorio, ove da un lato si impedisce giustamente ai cittadini di uscire di casa e dall'altro non si riesce a ridurre il numero dei lavoratori presenti nelle aziende, un controsenso che potrà solo aggravare la situazione se, come auspichiamo, non verranno adottate azioni condivise da intraprendere». In campo anche le **associazioni ambientaliste**: GiorgioForever insieme al Comitato Niobe e ai liberi cittadini sotto la sigla Taranto Libera, ha scritto al sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci, al Questore e Prefetto di Taranto e al Presidente del Consiglio dei Ministri in merito a quello che definiscono «l'incombente rischio sanitario combinato nel contesto dell'emergenza sanitaria coronavirus e delle emissioni nocive degli impianti inquinanti dello stabilimento ex Ilva ArcelorMittal»: «L'attuale assetto dell'impianto siderurgico ex Ilva Arcelor Mittal relativo al numero di dipendenti da impiegare in uffici ed impianti a causa dell'emergenza sanitaria coronavirus, 3500 dipendenti ArcelorMittal e 2000 delle ditte dell'indotto, rappresenta un serio ed incombente rischio sanitario per la popolazione tarantina. Prevenire il contagio è il primo impegno che deve assumersi il sindaco Melucci, responsabile della condizione di salute della popolazione del suo territorio, perché le strutture sanitarie locali non sono pronte e non hanno i mezzi per gestire un numero elevato di contagi come, ad esempio, accade nelle regioni del nord Italia. Cosa più importante è la tutela dei pazienti già ospiti delle strutture sanitarie, in particolar modo i pazienti oncologici, i più vulnerabili ad un eventuale contagio».

LE DONAZIONI

Gara di solidarietà per il Moscati

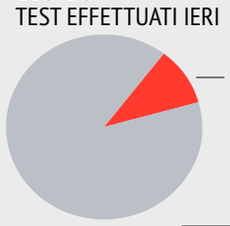
TARANTO - La gara di solidarietà per i reparti dell'ospedale "San Giuseppe Moscati" di Taranto continua senza sosta. Questa mattina si sono svolte altre due donazioni da parte di privati per i reparti di Pneumologia e Malattie Infettive.
La società System House, con sede a Roma, ha donato mascherine e un ventilatore presso volumetrico, modello Vivo 55, del valore di circa 9mila euro, utile per il trattamento di pazienti con insufficienza respiratoria.
L'Asd Giovani Cryos, associazione sportiva scuola calcio di Talsano, ha donato, invece, dieci saturimetri digitali, consegnati presso il presidio SS. Annunziata e destinati anch'essi ai reparti del Moscati che ospitano i pazienti affetti da Covid-19. Grazie a queste apparecchiature è possibile misurare la quantità di ossigeno presente nel sangue, rivelando le possibili difficoltà polmonari.
Entrambe le consegne si sono svolte alla presenza della Direzione strategia dell'Asl Taranto e all'esterno delle strutture sanitarie, in accordo con le disposizioni ministeriali vigenti che limitano l'accesso ai presidi ospedalieri.
Nei giorni scorsi altre donazioni sono state effettuate all'ospedale Moscati, designato come Hub Covid per Taranto e provincia per l'emergenza sanitaria in corso. Nei reparti di Pneumologia, Malattie Infettive e Rianimazione del presidio sono attualmente ricoverati diversi pazienti con situazioni cliniche differenti.
Associazioni, aziende e privati si stanno mobilitando con entusiasmo e grande generosità per supportare l'attività dei medici, degli infermieri e degli operatori sanitari in questa difficile battaglia contro il Coronavirus.
Attraverso le donazioni i cittadini, singoli e associati, possono dimostrare la loro vicinanza non soltanto agli operatori sanitari impegnati in prima linea nella lotta al Covid-19, ma anche a tutti i pazienti e alle loro famiglie. Grazie al loro aiuto è possibile sostenere quanti in questo momento soffrono e quanti combattono per assisterli. Le donazioni dimostrano che l'impegno da parte di tutti è costante e l'auspicio è che la solidarietà non si fermi, così come il senso di responsabilità, perché la battaglia potrebbe essere ancora lunga e non è consentito abbassare la guardia. Servono piccoli grandi gesti da parte di tutti, solo così sarà più facile vincere.

Stefania Gallone

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 01141933 | IP ADDRESS: 88.45.185.69 carta.quotidianodipuglia.it

I DATI DEL CORONAVIRUS IN PUGLIA

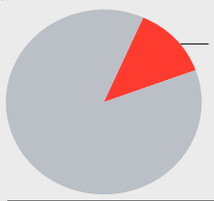
1.345 TEST EFFETTUATI IERI



131 positivi

DECESSI	15
in provincia	
di Bari	8
di Bat	1
di Brindisi	2
di Foggia	3
di Lecce	1
TOTALE DECESSI	144

16.654 TEST TOTALI

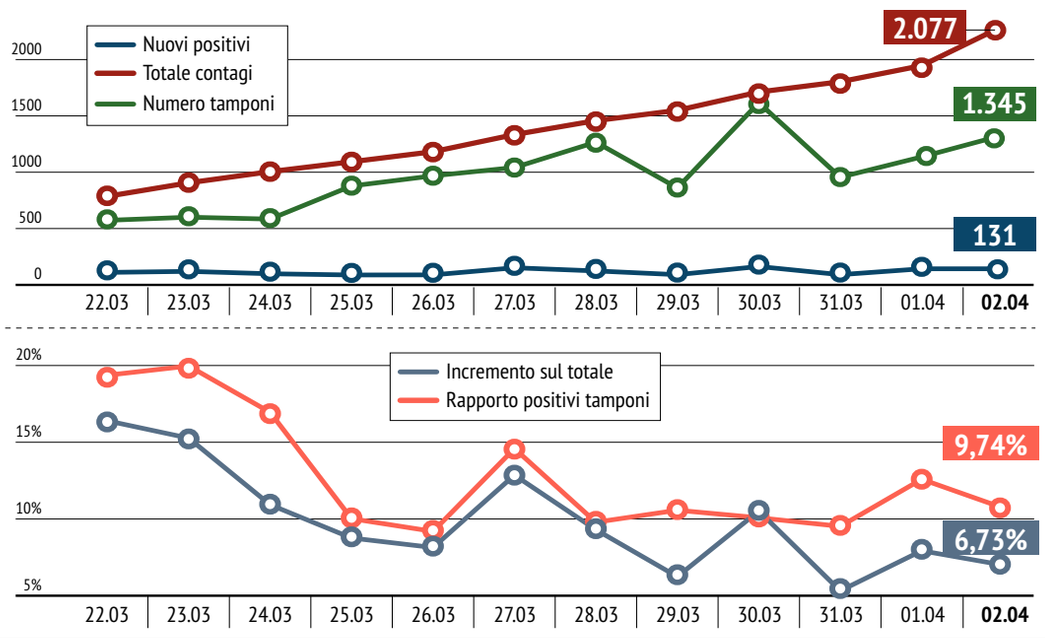


2.077 positivi

Bari	45	Bari	700
Bat	10	Bat	126
Brindisi	17	Brindisi	208
Foggia	12	Foggia	502
Lecce	32	Lecce	353
Taranto	15	Taranto	163
		residenti fuori regione	20
		provincia non attribuita	5

GUARITI IERI **8** TOTALE GUARITI **65**

L'EGO - HUB



Puglia, superati i 2mila contagi ma il trend torna a stabilizzarsi

▶ Ieri 131 casi positivi in più su 1.345 tamponi
Altri 15 morti, c'è anche un farmacista di Maglie

▶Non c'è ancora una data certa sulla "Fase 2"
Gli esperti: affronteremo una fase di gradualità

La Puglia supera i 2mila casi positivi da coronavirus, ma conferma il trend sostanzialmente stabile dell'ultima eccezione, con la curva che riprende il solito andamento, temporaneamente variato con il solo dato più alto di mercoledì scorso.

Secondo il bollettino regionale di ieri, i nuovi contagiati sono stati 131 su un totale di 1.345 tamponi: 32 casi nella provincia di Lecce, 17 nell'area brindisina, 15 nella provincia di Taranto. A questi si aggiuntono i 45 casi della provincia di Bari, i dieci della Bat e i 12 della Provincia di Foggia. Situazione già piuttosto diversa rispetto ai numeri di mercoledì (143 contagi in più su 1.136 test).

Quindici, invece, i decessi: due nella provincia di Brindisi, uno nella provincia di Lecce, 8 nella provincia di Bari, uno nella Bat, tre nella provincia di Foggia. Tra questi anche un anziano farmacista di Maglie, risultato positivo al virus insieme alla moglie. La donna invece sta meglio. I morti in Puglia salgono così a 144, a fronte di 65 pazienti guariti (ieri altri otto).

Se dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 16.654 test, i 2.077 casi positivi sono così suddivisi: 700 nella provincia di Bari, 126 nella Bat, 208 nella provincia di Brindisi, 502 nella provincia di Foggia, 353 nella provincia di Lecce, 163 nell'area tarantina, 20 attribuiti a residenti fuori regione, 5 per i quali è in corso l'attribuzione della relativa provincia.

Sarà una Pasqua blindata per non vanificare gli sforzi fatti finora contro la diffusione del Covid-19, con risultati che fanno ben sperare: a livello nazionale si registra un nuovo boom di guariti, 1.431 in 24 ore, mentre i nuovi ricoveri sono in calo, così come i numeri aggiornati sulle ultime persone in terapia intensiva, 18 in tutta Italia. E se il trend dei nuovi contagi quotidiani resta stabile, il 61% del totale dei positivi è in isolamento domiciliare senza sintomi o con sintomi lievi. I controlli per stanare i "furbetti" che continuano ad infrangere le regole delle prescrizioni, serviranno ad evitare che la "curva dei contagi" rischi di subire improvvise impennate e cominci presto a calare: ad oggi sono oltre 83mila i malati per il coronavirus, con un incremento di 2.477 persone rispetto alle ultime 24 ore, quando invece si registravano 2.937 positivi in più. Numeri letti inevitabilmente in chiaroscuro dalla Protezione Civile: se si esulta per i 1.431 nuovi guariti, continua ad appesantirsi il bilancio delle vittime del Covid-19, che sfiora i 14mila morti, 760 in più rispetto al dato precedente. Su un altro versante, a infondere una ventata di ottimismo sono i dati sui ricoveri in terapia intensiva, sempre più ridotti: "solo" 18 in più rispetto a mercoledì, per un totale di 4.053. Rispettivamente, andando a ritroso nei giorni predenti, gli aumenti quotidiani sono passati dai 75 di lunedì scorso, ai 42 di martedì ai 12 di mercoledì. Qui la tabella delle percentuali fa ben sperare, con dati cresciuti appena dello 0,45%, a fronte dei 124 ricoveri in più del 28 marzo, quando l'incremento quotidiano era stato del 3,3%. E negli ospedali ogni giorno vengono portati sempre meno malati con sintomi: nelle ultime ore se ne contano 137, per un numero complessivo di 28.540. Si spera anche in vista dell'annunciata 'fase 2' dell'emergenza, su cui non c'è ancora una data certa, e che potrebbe vedere una lenta e progressiva ripresa delle tante attività produttive ora in stand-by.

Il trend stabile nel rallentamento dei nuovi casi è un primo passo per l'epidemiologo dell'Università di Pisa Pierluigi Lopalco, ma «per una diminuzione sostanziale dei casi bisognerà aspettare almeno due settimane». Va però considerato un aspetto, spiega: «Il trend è trascinato da ciò che succede in Lombardia, quindi nei prossimi giorni la curva potrebbe avere ancora una coda allungata proprio per effetto di nuovi casi in altre aree e Regioni». Per il momento, sottolinea, «al Centro-Sud c'è una crescita costante e non esponenziale dei contagi, ma ci sono tanti focolai che si accendono e che vanno spenti subito». Un parametro cruciale da considerare sarà ora l'indice di contagio R con zero: «Dobbiamo portarlo almeno al valore 1, quando un soggetto positivo contagia in media un solo altro individuo, il che rende la trasmissione lenta e controllabile». Sotto il valore 1, invece, la trasmissione si interrompe: «Questo è un traguardo certamente non immediato, anche se rappresenta l'obiettivo finale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zoom

Dall'inizio dell'emergenza registrati 2.077 casi positivi

1 **Dall'inizio dell'emergenza in Puglia sono stati effettuati 16.654 tamponi. Complessivamente 2.077 casi positivi: tra questi, 208 nella provincia di Brindisi, 353 nella provincia di Lecce, 163 nell'area tarantina.**

A livello nazionale un boom di guariti

2 **A livello nazionale nella giornata di ieri si è registrato un nuovo boom di guariti, 1.431 in 24 ore. I nuovi ricoveri sono in calo, così come i numeri aggiornati sulle ultime persone in terapia intensiva, 18 in tutta Italia.**

Sarà una Pasqua blindata per non vanificare gli sforzi

3 **Sarà una Pasqua blindata per non vanificare gli sforzi fatti finora contro la diffusione del Covid-19, con risultati che fanno ben sperare. «Affronteremo una fase di gradualità complessiva», hanno spiegato gli esperti.**

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 01141933 | IP ADDRESS: 88.45.185.69 carta.quotidianodipuglia.it

Test sierologici negli ospedali Per la popolazione si aspetta

▶Dopo l'oncologico di Bari tocca al Policlinico e saranno effettuati in parallelo anche i tamponi

▶Lopalco: più avanti si fa su tutti, più individuiamo il maggior numero di persone "toccate" dal virus

Vincenzo DAMIANI

La "fase 2" sarà delicata quanto quella dell'emergenza, prima di allentare la morsa e riaprire le attività sarà necessario svolgere uno studio epidemiologico per capire come si è mosso il virus e dove ancora è presente in Puglia. «Ma per adesso è presto, più tardi lo si fa e più preciso sarà il risultato», spiega il professore Pierluigi Lopalco, ordinario all'Università di Pisa e coordinatore scientifico della task force pugliese per l'emergenza coronavirus.

Il dibattito è ormai nazionale, le Regioni si stanno però preparando in maniera diversa e questo potrebbe non facilitare la ripresa. «In Puglia – spiega Lopalco - in questo momento siamo nella fase della validazione dei test sierologici, stiamo sperimentando diverse tipologie. Quando potrà cominciare la "fase 2", quella della somministrazione alla popolazione, è presto per dirlo, ci sono ancora molti punti interrogativi. Però – aggiunge - io sono convinto che non vadano fatti subito, più avanti si fanno è maggiore è la possibilità di individuare il più alto numero di soggetti che sono venuti a contatto con il virus».

Ma perché posticipare i test rapidi potrebbe avvantaggiare lo studio epidemiologico? «In Puglia – spiega il professore -, come nel resto del Sud, il numero di persone entrate in contatto con il virus è molto basso. Se andassimo a fare un'analisi oggi avremmo un quadro parziale e individueremmo pochi casi, meno dell'1% della popolazione». Ecco perché la task force pugliese ha deciso di partire dagli ospedali per verificare l'attendibilità dei test: «Gli operatori sanitari – continua Lopalco - sono ovviamente più esposti al rischio di contagio e, per questo, abbiamo deciso di avviare la sperimentazione negli ospedali. Così saremmo in grado di raccogliere informazioni più precise». Ma anche nelle strutture sanitarie, Lopalco non si aspetta di individuare grossi numeri di positivi: «Penso, ma ovviamente si tratta di una ipotesi, di trovare una quota di persone venute a contatto con il virus che va dall'1 al 2%, nella popolazione, come ho anticipato, sarebbe ancora più bassa e meno significativa».

La fase di sperimentazione è partita dall'istituto oncologico Giovanni Paolo II di Bari e da lunedì prossimo verrà estesa anche al Policlinico di Bari, dove parallelamente verranno anche svolti i tamponi sui dipendenti. Nell'ospedale più grande della Puglia, circa 3mila dipendenti tra medici, infermieri, operatori sanitari, tecnici e personale dei servizi esterni, con priorità per coloro che prestano servizio in reparti Covid19 o in unità operative in cui si sono registrati casi di Covid19, saranno sottoposti a uno screening sierologico. L'obiettivo dei test è quello di esplorare la circolazione del virus in soggetti asintomatici che non siano stati intercettati dal sistema di sorveglianza epidemiologica. Gli esami sierologici non sono uno strumento diagnostico marappresentano un ausilio alla comprensione delle catene di contagio. Si prevede di sottoporre a test circa 100 persone al giorno, dal lunedì al sabato. Nella prima fase dell'indagine, però, ci sarà il doppio confronto tra l'esito del tampone e quello del test. «La Regione Puglia ha da subito avviato valutazioni scientifiche basate su test sierologici – prosegue Lopalco - utilissimi in questa fase dell'epidemia per acquisire informazioni sulla circolazione del virus in particolari ambienti ad alto rischio come le strutture assistenziali. Questa del Policlinico rappresenta un'altra tessera che servirà a comporre il puzzle generale».

La "seconda fase" partirà quando l'indice RO, cioè il numero medio di persone che un infetto può contagiare, arriverà tra lo 0,7 e lo 0,5 mostrando stabilità su questo livello. L'intenzione del governo nazionale è comunque di scavallare il 3 maggio 2020 per evitare che le persone possano andare in giro durante i "ponti" del 25 aprile e del 1 maggio.

Intanto, in Puglia, Apulia Diagnostic e Genetics si propongono per effettuare test rapidi su sangue periferico, dal 6 aprile i laboratori saranno aperti: «In un periodo di totale emergenza e disorganizzazione dei più alti vertici dirigenziali del servizio sanitario nazionale – commentano - è dovere di ogni singolo adoperarsi per la garanzia del bene e del benessere comune, in questo Apulia Diagnostic ed Apulia Genetics sono e saranno in prima linea, combattendo ogni giorno se necessario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zoom

Lo screening nelle strutture sanitarie

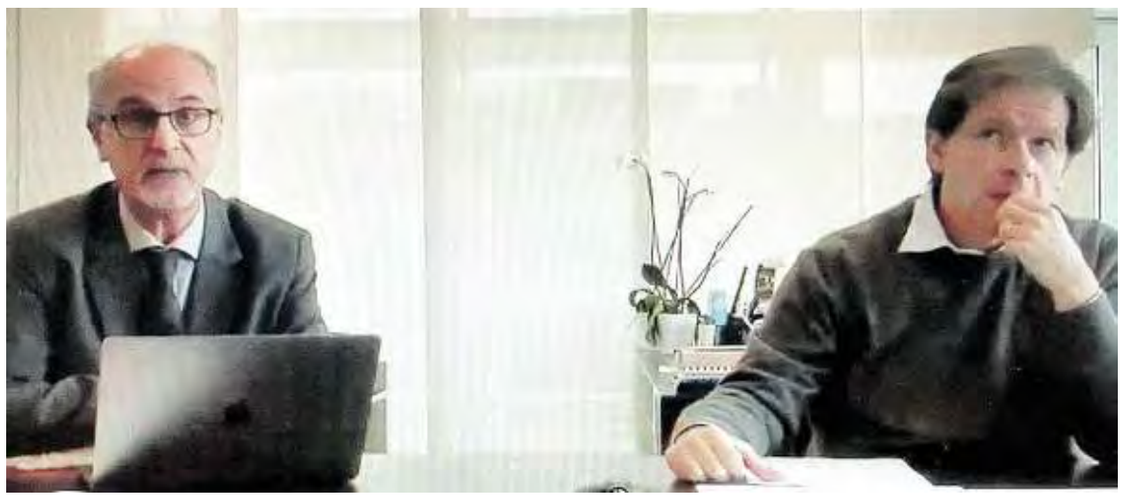
1 Nell'ultima settimana il test rapido (esame del sangue per "catturare" un anticorpo) è stato fatto all'oncologico di Bari. Ora al Policlinico: 3mila persone

«Farlo ora darebbe infetto solo l'1% della popolazione»

2 Lopalco spiega che procedere ora col test su tutta la popolazione avrebbe poco senso: «Ci darebbe un quadro parziale, con solo l'1% della popolazione contagiato dal virus»

E i privati si offrono per farlo a tutti

3 Intanto Apulia Diagnostic e Genetics si propongono per i test rapidi, «in un periodo di emergenza saremo sempre in prima linea»



L'epidemiologo Pierluigi Lopalco e Vito Montanaro, direttore Dipartimento Salute

Assistenza e terapia domiciliare: i medici pugliesi in pressing

Paola ANCORA

Individuare precocemente la malattia per poter trattare i pazienti in casa, con l'aiuto dei medici di base e di medicina generale. È questa la chiave di volta per «evitare il collasso del sistema ospedaliero»: interrompere la corsa del coronavirus prima che per i contagiati si renda necessario il ricovero in ospedale o, peggio, nei reparti di Terapia intensiva. A caldeggiare l'adozione di un protocollo per la gestione domiciliare delle cure ai contagiati dal Covid-19 è la Federazione nazionale degli Ordini dei Medici, presieduta dal pugliese Filippo Anelli.

Perché le strategie di contenimento del contagio risultino efficaci, infatti, la Federazione ritiene centrale l'intervento sul territorio. Convinzione, questa, scaturita innanzitutto dall'esame obiettivo di quanto avvenuto in Lombardia: l'elevatissimo numero di contagiati fra medici e infermieri ospedalieri insieme alla velocità di diffusione del virus, ha messo in ginocchio una delle sanità più efficienti d'Europa, congestionando i reparti di Terapia intensiva e costringendo i medici rianimatori a scelte etiche, fino a oggi inimmaginabili, per garantire cure e sostegno a coloro i quali avevano e hanno più possibilità di sopravvivere.

Il coronavirus, dunque, va fermato fra le mura di casa: i medici lo scrivono, nero su bianco, in una lettera che vede in calce, insieme a quella di Anelli, anche le firme dei presidente degli Ordini di Lecce, Taranto, Como, Bergamo e Milano, pubblicata il 26 marzo sul British Medical Journal, fra le più autorevoli riviste medico scientifiche internazionali.

Perché l'assistenza domiciliare – già in essere in altre regioni - è preferibile a quella ospedaliera? Le ragioni sono molteplici e, a spiegarle, è il presidente dell'Ordine dei Medici di Lecce, Donato De Giorgi, in una missiva indirizzata il 30 marzo al presidente della Regione Michele Emiliano e al direttore del Dipartimento regionale per la Salute, Vito Montanaro. Innanzitutto la diffusione del coronavirus «è favorita da ambienti chiusi e frequentati da più persone». Si pensi ai focolai registrati in queste settimane nei reparti degli ospedali, nelle case di riposo per anziani o nelle caserme di tutta la regione.

A ciò si aggiunga che, dopo anni di tagli, negli ospedali di Puglia manca personale sanitario e mancano, oggi, anche i necessari dispositivi di protezione. Inoltre, se è vero che il piano ospedaliero regionale, aggiornato due giorni fa, sarebbe pronto a offrire un letto a 3.500 pazienti affetti da Covid-19, le immagini degli ospedali settentrionali, schiacciati dalla velocità dei contagi, restano un monito e una indicazione – secondo FNOMCeO – a spostare l'attenzione dall'ospedale al territorio, accelerando i tempi di diagnosi con test rapidi. «Esistono già sufficienti prove scientifiche in grado di supportare l'efficacia di un trattamento per bocca che veda associati un antimalarico e un antibiotico» aggiunge De Giorgi. La terapia, che potrebbe quindi essere somministrata a casa di ogni contagiato, prevede l'utilizzo in abbinamento di idrossiclorochina e azitromicina, in grado – se assunti a determinate dosi e nelle fasi iniziali della malattia – di fermare la replicazione del virus.

La Società Italiana di Malattie infettive e tropicali (Simit) ha già pubblicato il 27 marzo scorso un documento per la gestione domiciliare di questa terapia nei casi di pazienti asintomatici o con sintomi lievi, ma da Bari ancora non è arrivata alcuna decisione in merito. Certo è che, qualora anche la Puglia abbracciasse l'idea di un protocollo terapeutico domiciliare, la task force regionale per la gestione della pandemia dovrebbe preoccuparsi di rifornire le farmacie dei farmaci necessari: dopo la pubblicazione del documento Simit il Plaquenil, l'antimalarico contenente l'idrossiclorochina, è andato a ruba e persino i depositi dei grossisti sono stati svuotati. «La Regione dovrebbe richiederli direttamente alle case produttrici e distribuirli alle farmacie ospedaliere a carico del Sistema sanitario nazionale» suggerisce l'Ordine dei Medici di Lecce. Il tempo stringe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sollecitazione da Filippo Anelli, presidente Federazione Ordini dei medici. E aggiunge Donato De Giorgi, presidente Ordine di Lecce: «Prove scientifiche in grado di supportare l'efficacia di un trattamento con antimalarico e antibiotico»

Obiettivo duplice: evitare il collasso del sistema ospedaliero e "circoscrivere" il contagio

Ci sono anche le linee guida con i farmaci Ma l'antimalarico è già andato a ruba

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 01141933 | IP ADDRESS: 88.45.185.69 carta.quotidianodipuglia.it

Focolaio in clinica Pazienti trasferiti e sanificazioni al via

▶A Villa Verde si corre ai ripari dopo la conferma dei contagi

▶Villa Genusia smentisce: «Nessun caso positivo nella residenza»

Si corre ai ripari per limitare i danni e circoscrivere il contagio del focolaio di coronavirus che si è sviluppato nella clinica «Villa Verde» di Taranto.

In accordo con la direzione generale della Asl jonica - che dalla clinica ha preso in affitto un'ala dove ha trasferito l'oncologia dell'ospedale Moscati - la proprietà della casa di cura ha deciso il trasloco delle sezioni contaminate per consentire la loro sanificazione e messa in sicurezza. Una misura necessaria, questa, dopo il contagio dal Covid-19 di almeno dieci persone, tra dipendenti e pazienti ricoverati nella lungodegenza e riabilitazione e di altri sei sospetti positivi in attesa di conferma. Lo sgombero non interesserà il reparto di cardiochirurgia, unica specialità dell'intera provincia, di competenza privata, e l'oncologia pubblica perché, assicura la Asl, entrambi collocati in una parte della clinica «del tutto autonoma e distante dagli altri reparti». È sempre l'azienda sanitaria che nella stessa nota stampa ci tiene a far sapere che il trasferimento dei malati oncologici dal Moscati, ormai quasi interamente dedicato Covid, è avvenuto «prima della netta diffusione del virus» nella clinica. Il contagio avvenuto tra il 27 e il 28 marzo, era passato inosservato sino alla diffusione della notizia di un solo paziente contagiato, circostanza prontamente smentita dalla proprietà della clinica costretta poi a confermarla di fonte all'evidenza dei fatti. Da un solo paziente, il contagio si è poi allargato su altri tre, poi su sei e infine su dieci. E il numero potrebbe aumentare. A lanciare per primo l'allarme è stato l'ex parlamentare del Pd Ludovico Vico segnalando il pericolo anche al presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano. «Mettendo da parte le minimizzazioni e le smentite ricevute - afferma Vico - credo che adesso bisogna porre rimedio mettendo in sicurezza il reparto e i malati oncologici in altre sedi». Passando alla conta totale dei positivi, i numeri del Bollettino epidemiologico della Regione assegnavano ieri quindici nuovi casi positivi in tutta la provincia di Taranto, portando il totale a 136. Anche ieri i pazienti ricoverati nel Moscati erano circa sessanta, distribuiti nei reparti di malattie infettive, pneumologia e rianimazione e terapia intensiva. Ci sarebbero quindi una settantina di cittadini positivi al coronavirus ma asintomatici o con sintomi lievi confinati nel proprio domicilio e seguiti costantemente dal personale del Dipartimento di prevenzione che li monitora con il supporto dei propri medici. Prende una piega inaspettata, invece, il presunto contagio attribuito l'altro ieri dai sindacati Cgil, Cisl e Uil della sanità, su un ospite della Residenza socio sanitaria «Villa Genusia» Di Ginosa Marina. Notizia che la proprietà della struttura definisce come una «fake news» e affida allo studio legale Scaramella la richiesta di smentita agli organi di stampa che avevano dato conto delle dichiarazioni dei sindacati. «Allo stato - scrive l'avvocato Roberto Scaramella per conto della Cooperativa Civiltà Futura gestore della Rssa - non vi è alcun ospite o operatore positivo al Covid all'interno della struttura, questo grazie alle strettissime procedure di isolamento adottate dalla struttura». Sempre ieri, sono stati i sindacati a dare nuovi elementi all'argomento. «Apprendendo con sollievo» la smentita della società cooperativa che gestisca la casa di riposo, «le scriventi – si legge in un comunicato stampa unitario - precisano che l'informazione riportata sul loro comunicato era stata appresa nel corso di una riunione in video conferenza con il Prefetto e il direttore generale della Asl di Taranto, in cui si chiedevano, incontri urgenti sulla disponibilità di dispositivi di protezione individuale». Su quest'ultimo punto ha qualcosa da puntualizzare anche la cooperativa che sempre attraverso l'avvocato Scaramella lamenta una scarsa attenzione da parte della Asl. «Il supporto ricevuto dall'Asl – scrive il legale – si è limitato a 50 mascherine Ffp2 che per una struttura di quelle dimensioni durano mezza giornata, 10 tute e 50 camici a fronte di cento operatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altri quindici tarantini hanno contratto il coronavirus Il conteggio sale a 136

La foto

▶«Siete guariti» Incubo Covid finito per tre pazienti

Incubo Covid-19 finito per tre pazienti tarantini colpiti dal virus. I tre sono guariti completamente dopo il lungo ricovero presso il reparto di Malattie Infettive e Tropicali del presidio San Giuseppe Moscati, designato come Hub Covid-19 dall'Asl di Taranto.
I tre hanno lasciato ieri il nosocomio . Si tratta di due uomini e una donna, di Taranto e provincia.
Saranno dimessi a domicilio, dove potranno proseguire la convalescenza senza alcun rischio di contagio perché già negativizzati rispetto al virus. La guarigione completa è stata confermata da due tamponi consecutivi naso-faringei come previsto dalla procedura individuata dal Ministero della Salute.
«È un segnale di risposta positiva alle cure dei sanitari» - ha spiegato ieri mattina Stefano Rossi, Direttore Generale della Asl di Taranto. «Queste dimissioni - ha aggiunto - rappresentano anche un'iniezione di fiducia per l'intera comunità che sa di trovare risposta ai propri bisogni di salute nella sanità tarantina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella foto a sinistra l'uscita dall'ospedale Moscati di uno dei tre pazienti guariti dal Covid-19

Azzurra CONVERTINO

La solidarietà è un modo tutto nuovo per sentirsi vicini in tempi di Covid-19. Il team tarantino della Nasp (agenzia di approvvigionamento della Nato) ha annunciato che abbraccerà l'iniziativa lanciata per sopperire alla mancanza di ventilatori. Produrrà ogni settimana 25 valvole utilizzando il brevetto di Isinnova, l'azienda bresciana che ha inventato un modo per convertire le maschere da snorkeling in respiratori. «Abbiamo sentito la notizia sui media e abbiamo immediatamente contattato l'azienda per contribuire con la nostra stampante 3D a questa meravigliosa iniziativa che può salvare vite» ha garantito l' Nspa soc Commander Renato Lepore.

Sorpresa invece per la Niteko, una società di Montemesola che produce dispositivi per l'illuminazione. Mercoledì, oltre alla merce acquistata, nei pacchi provenienti dalla Cina, i di-

A Ginosa

Poliambulatorio Falso allarme provocato dal passaparola

▶L'allarme è per fortuna rientrato. Nessun focolaio al Poliambulatorio di Ginosa. Tutto era partito da un cittadino che recatosi lì e captato qualcosa aveva consigliato a un altro suo amico di evitare la struttura di via Palatrasio.
Immediatamente era partita la catena che sconsigliava di frequentare il luogo. Una catena che rischiava di procurare un inutile allarme visto che mancano comunicazioni ufficiali in merito. Ad aggiornare i cittadini ci ha pensato il consigliere regionale Marco Galante. Il quale ha confermato la positività al covid-19 del direttore sanitario dell'ospedale San Pio di Castellaneta Emanuele Tatò e del dottor Antonio Rinaldi, responsabile della struttura semplice di terapia oncologica, oltre a sottolineare come una parte dei risultati dei tamponi effettuati al personale non sia ancora giunta. Altro elemento di preoccupazione è la chiusura del reparto di ostetricia che ospitava 22 partorienti. Gran parte delle gestanti sono state dirottate verso il Santissima Annunziata, altre hanno optato per diverse strutture. Al personale del reparto interessato è stato chiesto di continuare a prestare la propria opera all'ospedale centrale del capoluogo.
Ritorna quindi anche in questa fase emergenziale la possibilità di ulteriori tagli all'ospedale di Castellaneta, peraltro già privo di terapia intensiva. Per il consigliere di minoranza «una soluzione per tenere in vita il reparto è avere almeno degli ambulatori che possano almeno seguire la fase di pre-parto, evitando loro di raggiungere ospedali e centri più lontani, perlomeno in questa fase». Superata la fase di emergenza «si penserà a riattivare il reparto, pur consapevoli della difficoltà della pediatria e della mancanza di un neonatologo, uno dei requisiti fondamentali». Galante non ha mancato poi di occuparsi del delicato tema delle residenze sanitarie assistite, in gergo rsa che ospitano prevalentemente persone anziane. «Ci siamo subito occupati del controllo e della corretta applicazione da parte dei gestori di queste strutture di tutte le misure per il contenimento del contagio da corona virus, chiedendo allo spesal, al dipartimento di prevenzione di intervenire e monitorare». Tuttavia sarebbe arrivata secondo il consigliere 5 stelle di minoranza una «non risposta con un rimando al dipartimento regionale, risposta univoca per tutte le province». Anche la riunione tra «i dipartimenti competenti e i diversi gestori di rsa pare non abbia dato risultati immediatamente operativi». Il suggerimento che viene dal consigliere è di «istituire le unità di crisi all'interno delle residenze sanitarie assistite che comprendano direttore sanitario e coordinatore infermieristico». Saranno poi le rsa a comunicare allo Spesal «di aver formato il personale, di conoscere ed applicare le linee di indirizzo anti covid-19, compreso un pre-triage come fanno negli ospedali che tenga al sicuro medici, infermieri, operatori socio-sanitari e naturalmente gli ospiti».

N.Nat.

Cura con eparina, primi test positivi Nuova speranza di cura per i pazienti Covid dall'utilizzo di eparina, antinfiammatorio con capacità anticoagulante. I test partiti all'ospedale di Castel San Giovanni (Piacenza)

Convivere con il virus

Questionari, app e cure a casa Le quattro mosse per ripartire

di **Luca Fraioli**

Occorre al più presto una exit strategy. Una strategia che combini l'uso sperimentale di farmaci e di tecnologie informatiche, una nuova versione di distanziamento sociale e la ricerca degli immuni al coronavirus. Le autorità sanitarie si stanno muovendo, anche se forse non con la tempestività necessaria: ieri il Comitato tecnico-scientifico del ministero della Salute ha discusso a lungo dei test per il rilevamento degli anticorpi. Ma per uscire dall'emergenza Covid-19 non basta. Secondo le decine di scienziati che stanno elaborando proposte in queste ore serve una ricetta più ampia, con almeno quattro ingredienti. Eccoli.

Cercare i pazienti a domicilio

«Bisogna cercare casa per casa i pazienti a uno stadio molto precoce della malattia, attraverso triage che si possono fare anche al telefono», spiega Enrico Bucci, professore di Biologia dei sistemi alla Temple University di Philadelphia. «Una volta, se qualcuno diceva ho un po' di febbre gli si consigliava la tachipirina, oggi bisogna includerlo in una terapia domestica». L'obiettivo è evitare che gli ospedali tornino a essere focolai di infezione e che le terapie intensive collassino, come è successo in Lombardia. Per trovare i pazienti e curarli a domicilio si potrebbero usare anche le app. Nicola Segata insegna nel dipartimento di Biotecnologie dell'Università di Trento e sta traducendo in italiano il questionario dell'app britannica "Covid Symp-ton Tracker" la cui realizzazione è stata finanziata dal King's College di Londra. «Gli utenti rispondono alle domande sui sintomi che hanno e scoprono se sono a rischio coronavirus», dice Segata. «Soprattutto capiscono se si trovano in un'area ad alto rischio. Ma i dati raccolti dalla app sono utilissimi per decisori e ricercatori, perché segnalano l'eventuale insorgenza di nuovi focolai".

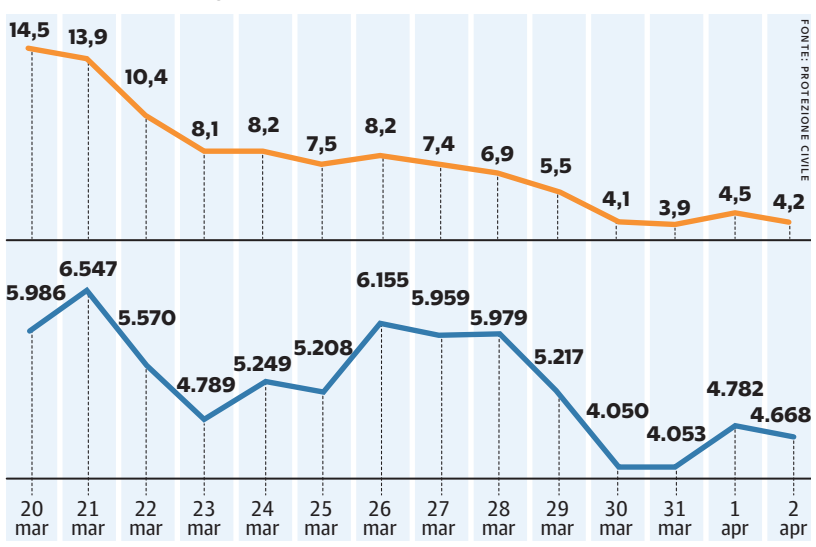
Antivirali e idrossiclorochina

Una volta trovati i malati, come curarli a casa? «Sto raccogliendo i pareri di molti clinici impegnati in prima linea» racconta Bucci, «e ciò che emerge è che nella fase iniziale della malattia bisogna somministrare antivirali, che a patologia evoluta diventano invece inutili. Entro aprile ci saranno i risultati di uno studio condotto sul Remdesivir: se dovesse risultare che preso precocemente può stroncare la virosi, avremmo un'arma in più». Ma sarà utilizzabile? «Il problema», risponde Giuseppe Di Chiara, professore emerito di Farmacologia all'Università di Cagliari, «è che queste medicine si possono somministrare in ospedale o chi fa parte di un trial clinico. L'unico alla portata per un trattamento domestico è l'idrossiclorochina, che sembra agire sia come antivirale nella fase iniziale della malattia che come antinfiammatorio quando i polmoni sono aggrediti pesantemente. Però per fare una vera sperimentazione ci vuole tempo». E di tempo non ne abbiamo. «Ricordo che ogni giorno in Italia muoiono 700-800 persone per il coronavirus: siamo in una emergenza e dobbiamo agire in fretta», dice Ernesto Carafoli, emerito di Biochimica all'Università di Padova. «Il governo francese ha appena approvato l'uso della clorochina e dovremmo farlo subito anche noi. Poi un giorno, quando arriverà il vaccino, porremo definitivamente la parola fine al Covid-19. Ma adesso non abbiamo alternative».

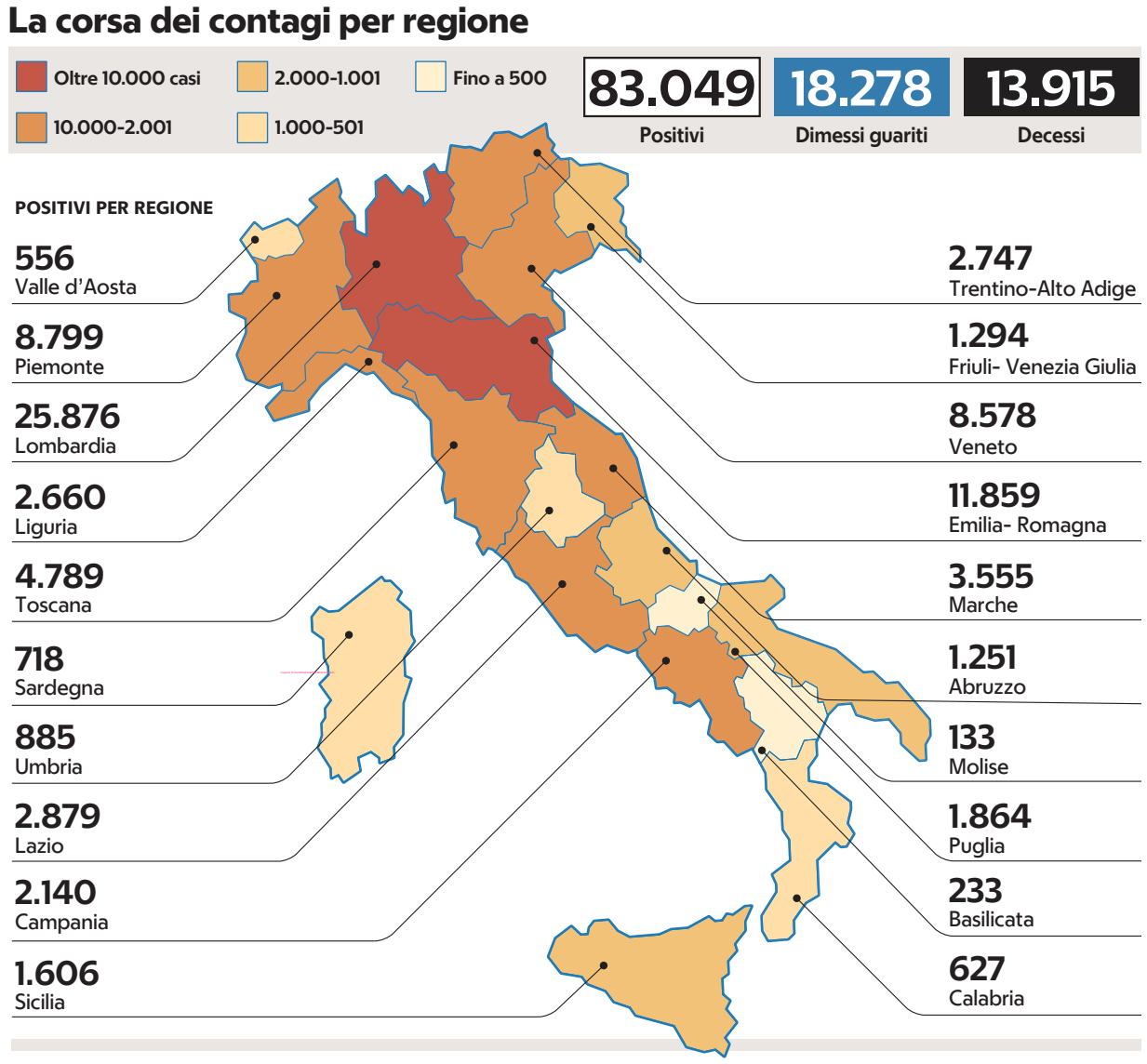
Scovare gli immuni

Insieme ai malati si devono individuare coloro che hanno già gli anti-

L'andamento in Italia



La corsa dei contagi per regione



Pavia, malati curati con sangue guariti I primi due contagiati pavesi, marito e moglie entrambi medici, hanno sviluppato gli anticorpi e sono diventati donatori: così è entrata nel vivo al Policlinico di Pavia la sperimentazione della plasmaterapia.

Il presidente del Consiglio superiore di sanità

Locatelli "Via subito ai test per mappare il contagio L'immunità dura mesi"

di **Michele Bocci**

Il progetto ormai è pronto tanto che è iniziata la ricerca dei test sierologici presso i produttori. Va trovata un'azienda, o anche più d'una, che sia in grado di mettere a disposizione un gran numero di esami, necessari a scoprire quanti italiani sono stati infettati, anche inconsapevolmente, dal coronaviurs. «L'obiettivo è iniziare quanto prima», dice Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico della Protezione civile, che in questi giorni lavora sullo studio di sieroprevalenza nel Paese. Alcune regioni hanno già annunciato che partiranno da sole e il Comitato ha deciso di muoversi rapidamente per mettersi in pari. Se non ci riuscirà con tutti, acquisirà comunque i dati delle amministrazioni locali che agiranno prima. Intanto sono già stati individuati i laboratori che faranno le analisi e i professionisti che andranno a fare i prelievi.

Professor Locatelli, ci sono tanti test sierologici sul mercato?
«Sono numerosi gli esami per l'individuazione di una risposta di anticorpi a Sars-CoV-2. È importante definire accuratamente la validità dei test, cioè la loro sensibilità e la loro specificità, per non incorrere in risultati inaffidabili, cioè evitare i cosiddetti falsi positivi e negativi. Il ministero della Salute e il Comitato sono al lavoro per validare nel più breve tempo possibile i test sierologici e consentirne poi una solida applicazione sul territorio nazionale».

PEDIATRA FRANCO LOCATELLI GUIDA IL CSS

Dall'esame sapremo le differenze di positività per età, territorio e categorie

Quale diffusione delle positività si aspetta?
«Uno studio sieroepidemiologico largamente esteso alla popolazione in Italia potrebbe darci le differenze di sieroprevalenza a seconda di territori, fasce di età e di professione e farci comprendere in maniera più precisa le caratteristiche epidemiologiche, nonché fornire fondamentali informazioni per chiarire la diffusione dell'infezione, comprendendo anche asintomatici che siano comunque venuti in contatto con il virus sviluppando una risposta di anticorpi. Si può ipotizzare che il tasso di sieroprevalenza sia molto diverso tra le Regioni: ci si possono aspettare tassi maggiori in quelle che sono state più interessate dall'epidemia».

Per essere utili alle misure sociali da adottare, questi test dovrebbero iniziare. Quando pensate di partire?
«L'obiettivo è iniziare quanto prima gli studi per definire la circolazione virale. Confidiamo che questo obiettivo possa essere raggiunto a breve, una volta validati i test diagnostici e definito il programma di attuazione operativa della conduzione di queste indagini».

Si sa per quanto tempo le persone colpite restano immuni?
«I dati attualmente disponibili sullo sviluppo di un'immunità sono pochi e non in grado di rispondere compiutamente alla domanda sulla sua durata. Questo detto, possiamo ipotizzare che la risposta immune al virus duri almeno per alcuni mesi e sia protettiva rispetto al rischio di ulteriori infezioni» .

Quale parte della popolazione andrebbe sottoposta al test per avere un dato utile dal punto di vista epidemiologico?
«La dimensione del campione da testare è influenzata da numerose variabili, fra le quali, come già menzionato, le varie fasce di età, il genere, la localizzazione territoriale, eccetera. Se poi le informazioni si vorranno utilizzare per politiche future di graduale e prudente allentamento delle misure d'isolamento bisognerà tenere conto del settore di attività economica, limitatamente alle forze lavoro. Ragionando sull'eventuale incremento del campione».

I punti
Strategie per uscire dall'emergenza

1

Le cure
Bisogna cercare casa per casa i pazienti a uno stadio precoce della malattia. L'obiettivo è evitare che gli ospedali tornino a essere focolai di infezione e che le terapie intensive collassino, come è successo in Lombardia. I pazienti si possono trovare anche via telefono o con una app

2

I farmaci
Entro aprile i risultati di uno studio sul Remdesivir: se dovesse risultare che può stroncare la virosi, sarebbe un'arma in più. Ma può essere somministrato in ospedale. Per un trattamento domestico c'è l'idrossiclorochina, che sembra agire sia come antivirale che come antinfiammatorio

3

Trovare chi ha gli anticorpi
Si devono individuare coloro che hanno già gli anticorpi.Ma i kit, anche quelli più raffinati, hanno una incertezza del 7%: dunque i test in commercio vanno validati. Di sicuro serve un unico test riconosciuto a livello nazionale. Altrimenti, la patente di immunità di una regione sarà valida in un'altra?

4

Il modello coreano
Per ora nessun via libera a una app sul modello coreano che consenta il tracciamento dei contagiati.Ma una volta prese tutte queste misure, potremo dimenticare il distanziamento sociale? Ci vorrà del tempo. Bisognerà proteggere ancora le fasce più vulnerabili, a cominciare dagli anziani

I tamponi Test per il Covid-19 eseguiti agli automobilisti dal personale dell'Autorità sanitaria locale Napoli 2 nord

CESARE ABBATE/ANSA

MAURIZIO MAULE/FOTOGRAMMA

sciata del Veneto sarà valida in Toscana?

Distanziamento e tracciatura
Da settimane i ministeri della Salute e dell'Innovazione dicono di voler seguire il modello coreano: tracciatura dei contagiati attraverso smartphone, carte di credito, videocamere di sorveglianza (risultato, 170 morti). Per ora molte riunioni e nessun via libera. «Eppure sarà fondamentale per spegnere sul nascere i nuovi focolai», commenta Bucci. Ci vorrà anche una rete di sorveglianza che dia l'allerta anche per casi di sintomatologie atipiche: se l'avessimo avuta ci saremmo accorti con settimane di anticipo che il coronavirus era tra noi. Ma una volta curati a casa i malati, individuati gli immuni e attivata la vigilanza, saremo liberi e potremo dimenticare il distanziamento sociale? «Non credo», avverte Riccardo Valentini, ecologo, membro dell'Ipcc e Nobel per la Pace nel 2007. «Per molto tempo dovremo proteggere dal virus le fasce più vulnerabili, a cominciare dagli anziani. La Germania, complice anche la sua diversa struttura sociale, l'ha fatto subito, vietando ai giovani di frequentare i nonni. Anche noi dovremo mettere un po' di distanza tra le generazioni».